

L'epistola Ad Henricum di Baldassar Castiglione : tra imitazione e innovazione

Autor(en): **Panico, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Études de Lettres : revue de la Faculté des lettres de l'Université de Lausanne**

Band (Jahr): - **(1989)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-870645>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'EPISTOLA AD HENRICUM
DI BALDASSAR CASTIGLIONE:
TRA IMITAZIONE E INNOVAZIONE

Cette étude porte sur la lettre que B. Castiglione envoya en 1508 au roi Henri VII d'Angleterre pour lui annoncer la mort du duc d'Urbin, Guidubaldo da Montefeltro. Dans cette œuvre, Castiglione réussit, de manière très habile, à renouveler la forme figée du récit biographique grâce à l'apport du style épistolaire. Les caractéristiques codifiées de ce style lui permettent d'entretenir un rapport privilégié avec son lecteur et de mettre en œuvre une technique de persuasion très élaborée.

Dopo la lettura dell'Epistola *Ad Henricum*, si rimane sorpresi dai pregi stilistici di questo testo, dalla sua struttura molto elaborata e dal tono persuasivo e turbato che emana dalle sue righe. D'altronde, la data di redazione desta anche qualche interesse: scritto nel 1508, questo testo costituisce una delle prime opere in prosa di Castiglione e quindi una delle prime testimonianze delle sue qualità di scrittore e delle sue preoccupazioni politiche e culturali. Il presente articolo si propone di offrire un contributo allo studio stilistico e strutturale di quest'opera¹. Inoltre, l'analisi del testo permetterà anche di valutare l'influenza dei modelli antichi e umanistici sull'Epistola².

Questa lettera, indirizzata da Castiglione al re Enrico VII d'Inghilterra, fu scritta in seguito ad un evento storico preciso: la morte di Guidubaldo I da Montefeltro, duca d'Urbino, nel 1508. Con la sua missiva, Castiglione non volle tanto informare il sovrano inglese della morte del duca, quanto spedirgli un testo nel quale esalta la vita esemplare e la buona morte del suo signore. Quest'atto diplomatico doveva consentire allo stato di Urbino di «garantire solennemente all'Inghilterra la continuazione della tradizionale amicizia, e richiamarla nello stesso tempo ad esercitare la sua protezione verso il piccolo ma influente stato italiano»³.

Pensiamo quindi che l'aspetto stilistico e tematico dell'Epistola sia fortemente subordinato a tale scopo, come verrà dimostrato.

* * *

L'Epistola di Castiglione rivela la coesistenza di due generi letterari ben precisi: il genere biografico e quello epistolare. La mescolanza abbastanza insolita dei due generi fa parte di una scelta voluta dall'autore per tendere allo scopo diplomatico sopraenunciato.

La biografia di tipo encomiastico, sviluppata da Castiglione nella sua lettera, riproduce molto fedelmente una forma letteraria la cui componente tematica e formale risale a Isocrate (*Evagora*). Riprendendo lo schema stilistico proposto da prestigiosi autori antichi⁴, Castiglione narra episodi, tutti edificanti, selezionati con cura, in modo tale che la sua *laudatio* possa corrispondere sia alle aspettative del destinatario che a quelle della corte di Urbino. Queste pratiche, in generale, caratterizzano tutti i testi celebrativi e li avvolgono in un clima di diffidenza. Perciò, il nostro autore si sforza, in questa occasione, di conferire al testo la massima credibilità. Per conseguire questo risultato, Castiglione ricorre agli artifici dell'epistolografia: fatto abbastanza inconsueto, nello ambito della biografia, per essere rilevato e studiato in questa sede.

Nell'Epistola *Ad Henricum*, si nota subito il proposito di far poggiare il discorso su concrete notizie di tipo storico da una parte, e su osservazioni e testimonianze personali dall'altra. Con questi accenti personali, il mittente vuol far provare al destinatario la stessa emozione che gli procurarono e che gli procurano tuttora, nel momento in cui scrive, le vicende del duca. La trama narrativa del testo consiste quindi nell'alternarsi di notizie storiche e di visioni personali.

Per chiarire questi problemi narrativi, abbiamo deciso di riprendere i termini di «discorso» e «metadiscorso» usati da Neuro Bonifazi⁵. Il primo termine riguarda la comunicazione di un messaggio (la narrazione della biografia del duca, nel nostro caso), il secondo concerne le «forme e formule di *captatio*»⁶, ossia i continui interventi del mittente nel suo racconto per recare un giudizio sugli eventi da lui narrati e sul suo compito di scrittore. La precisa costruzione del testo serve innanzi tutto a richiamare ripetutamente l'attenzione del destinatario per convincerlo della veracità dei fatti⁷. In effetti, in un testo di natura biografica come quello dell'Epistola, l'autore deve compiere un ritorno

indietro per trattare una serie di avvenimenti. La sua narrazione è retrospettiva e crea una distanza temporale tra il messaggio e il destinatario⁸. Bisogna quindi che l'autore si rivolga, ogni tanto, più direttamente al destinatario rendendolo così partecipe dell'emozione che egli manifesta.

* * *

Quest'interventi dell'autore, in margine al racconto biografico, possono essere considerati delle vere e proprie parentesi o pause che permettono all'autore di ragionare sull'opera stessa, vale a dire controllare ripetutamente la sua scrittura e conferirle una sfumatura personale. Oltre a riavvicinare lettore e materia della lettera, come abbiamo detto, il «metadiscorso» permette anche all'autore di coinvolgere il destinatario nel suo arduo compito di scrittore e farlo diventare un interlocutore fittizio, il testimone della redazione dell'Epistola.

La forma dialogica adoperata dal mittente, benché il destinatario sia assente, può essere considerata una particolarità comune a ogni scrittura epistolare⁹, soltanto la funzione di questo «dialogo» cambia da un testo a un altro. Nel caso dell'Epistola, queste formule di *captatio* vengono adoperate per rendere l'argomento il più credibile possibile e per destare l'attenzione del lettore durante la narrazione. Per richiamare l'attenzione del lettore, Castiglione cerca di commuoverlo o lusingarlo; in questo modo egli potrà attirarsi le simpatie del suo destinatario e predisporlo a fare buona accoglienza al racconto della vita di Guidubaldo.

L'atteggiamento messo in mostra dal mittente in ognuna di queste occasioni fa pensare a quello di un oratore antico che tenta di convincere un giudice mettendo in pratica i precetti dell'oratoria di Cicerone¹⁰ o Quintiliano¹¹. Questo paragone non è gratuito poiché, all'epoca di Castiglione, le lettere di stato, quindi pubbliche, erano scritte secondo i dettami più raffinati dell'arte retorica e non facevano altro che perpetuare una tradizione emersa con lo studio e lo sviluppo dell'*ars dictaminis*¹². Il nostro autore ricorre quindi spesso agli ornamenti della retorica per manifestare la sua presenza lungo il racconto, come si vedrà qui appresso.

I numerosi passi che fanno parte del «metadiscorso» possono assumere vari aspetti che non mancheremo di passare in rassegna. Ma prima, è cosa doverosa dedicare alcune righe alla *captatio benevolentiae* che si identifica con l'esordio dell'Elogio di Guidu-

baldo e che costituisce ovviamente la prima manifestazione di «metadiscorso» nell'Epistola. L'inizio di questa lettera (rr. 1-25) è veramente rappresentativo dell'insieme del testo, perciò merita un'attenzione particolare. In effetti, l'espressione commossa che vi troviamo ci offre una precisa indicazione sul tono che contraddistingue il resto dell'Epistola.

In queste righe iniziali, l'autore mette subito l'accento sull'afflizione che egli stesso risente per la morte del duca. Questo stato di profonda commozione viene illustrato nel testo da espressioni eloquenti (quali *horret animus ac formidat*, rr. 7-8) in modo da immergere il lettore in un'atmosfera funesta e comunicargli il proprio sentimento di prostrazione. Sempre per commuovere il destinatario, Castiglione insiste sullo stato attuale del proprio dolore:

Proderit etiam fortasse turgidum animum (qui nunc gravi
moerere confectus stupet) [...]. (rr. 10-11)

La parentesi è molto significativa: essa ricorda espressamente al lettore che lo stato di smarrimento dell'autore dura ancora nel momento della redazione. L'attualizzazione dei sentimenti permette in questo caso di evitare che ci sia una distanza temporale troppo notevole tra l'argomento della lettera e il destinatario, come avevamo detto sopra. L'intensità dell'emozione sarà così la stessa per l'autore ed il suo lettore. Come possiamo vedere, già nell'esordio, Castiglione mette l'accento sulla propria emozione per poterla comunicare, lungo il testo, al destinatario.

Tutti questi sforzi per infondere tanta emozione nella mente del sovrano inglese vengono compiuti dal mittente per predisporre il destinatario ad accogliere favorevolmente questa biografia e ad osservarla con occhio indulgente. Queste precauzioni prese dall'autore non sono inutili se si pensa all'aspetto meraviglioso (*admirabilia*, r. 21) dell'esistenza di Guidubaldo. L'aspetto eccezionale delle qualità del duca, vero *Leitmotiv* dell'Epistola, mira indubbiamente alla sua lode, tuttavia il suo uso risulta delicato perché deve o accompagnarsi a giustificazioni o inserirsi in un'atmosfera che induca il lettore a credere ogni cosa. In questo contesto, gl'interventi personali, che hanno le sembianze di confidenze, si rivelano particolarmente efficaci. Gli stessi interventi dell'autore palesano numerosi artifici letterari che passiamo ora in rivista.

Il primo caso riguarda le parentesi. Citiamone alcune: «(mea quidem sententia)», r. 240; «(ut opinor)», r. 280; «(ut ita

dicam)», r. 308. In queste brevi apparizioni, l'autore manifesta la sua presenza e ne approfitta per fare riflessioni fuori testo (in margine al «discorso»). Questi giudizi sono espressi nel momento della redazione e possono essere considerati veri e propri cenni (appartenenti al linguaggio parlato) destinati a Enrico VII. Ci troviamo una forma dialogica atta a stabilire un contatto personale tra il mittente e il destinatario. Il desiderio di mantenere un contatto diretto con il lettore viene inoltre documentato dalle numerose apostrofi destinate precisamente al sovrano inglese. Sin dall'inizio dell'Epistola, troviamo spesso formule quali *Sacratissime Rex*. Tali espressioni si verificano costantemente lungo il testo e non lasciano alcun dubbio sull'identità della persona a cui l'autore si rivolge mentre si impegna nei suoi colloqui fittizi.

Oltre le apostrofi, l'Epistola contiene altre formule di *captatio* adoperate in modo specifico dall'autore quando egli deve esemplificare con chiarezza un aspetto ricorrente dell'esistenza del principe o le di lui qualità morali e intellettuali. Questi termini si riscontrano nelle parti digressive del testo e vengono introdotti da una classica figura retorica: la preterizione. Largamente usata nell'oratoria antica¹³, questa figura desta in modo particolare l'interesse dell'ascoltatore (del lettore, nel nostro caso). Questo tipo di espressione antifrastica, paradossale, fa sì che il suo autore sia in grado di insistere fortemente su cose a cui non sembra interessarsi o che potrebbero essere maggiormente sviluppate. Per il lettore, questa figura retorica funziona come un segnale, a cui fa seguito un aspetto che l'autore vuol mettere in risalto e al quale conferisce un'importanza particolare. Le precise intenzioni di Castiglione si manifestano soprattutto quando egli si trova sul punto di illustrare i colpi dell'avversa fortuna nei confronti del duca. Ad esempio, prima di narrare l'impresa del Valentino (rr. 111-147), l'autore cerca manifestamente di mettere in evidenza il carattere feroce e iterativo della mala sorte di Guidubaldo fingendo di passarci sopra: «Nam, ut caetera omittam adversae sortis vulnera[...]» (r. 111). La preterizione, adoperata in questo caso, serve a mettere l'accento su particolarità essenziali del destino di Guidubaldo e creare un contesto ideale per la narrazione di un episodio che illustri maggiormente l'asprezza dell'avversa fortuna: lo scontro tra Cesare Borgia e il duca feltresco. Altri esempi non mancano:

Nam, ut omittam belli peritiam, magnanimitatem, so[ll]ertiam in rebus omnibus dexteritatemque, liberalia studia ab aetate prima semper ac diligenter exercuit [...] (rr. 228-231)

In questo secondo esempio, come in quello precedente, affiora la particolarità essenziale di questa figura retorica. In effetti, l'autore dà al lettore un'idea dell'importanza del tema che sta per essere sviluppato, operando una transizione vistosa, capace di sorprendere. Per quanto riguarda la citazione stessa, essa introduce solennemente un'ennesima virtù del duca: la sua erudizione.

* * *

Dopo aver esaminato le formule di *captatio*, adatte a richiamare la concentrazione del lettore, rivolgiamo ora la nostra attenzione ad interventi specifici che rivelano la volontà, da parte di Castiglione, di toccare la corda del sentimento e quindi di convincere il suo destinatario. Si tratta di un'operazione molto delicata da svolgere, soprattutto se si pensa all'aspetto meraviglioso dell'esistenza dell'ultimo dei Montefeltro.

Per comunicare al lettore alcuni aspetti strani e incredibili dell'esistenza di Guidubaldo, il mittente ricorre a un espediente efficace: l'espressione dell'ineffabilità¹⁴. Questo tipo di espressione nasce direttamente dal meraviglioso. In effetti, di fronte a cose che la mente umana stenta a capire, l'autore confessa la propria incapacità di narrare ciò che ha visto. Di conseguenza, l'autore potrà incitare il lettore ad accogliere favorevolmente il contenuto di questa biografia e ad aver fiducia nella sua testimonianza. In queste locuzioni, l'autore dà l'impressione di non poter esprimere, per via d'incapacità artistica, determinate cose; tuttavia, non si tratta di incapacità vera e propria, bensì di volontà di renderne conto nel migliore dei modi. Il motivo dell'ineffabilità, diffuso nell'Epistola, ha dunque una funzione ben precisa: riuscire a dare il senso di qualcosa di straordinario mentre l'autore ne attesta, con una negazione retorica, l'ineffabilità.

Questa funzione traspare chiaramente nel primo esempio, scelto da noi, che costituisce la prima apparizione di questo motivo nel testo:

De quo [rimessa delle insegne dell'ordine della Giarrettiera] quantum ipse [Guidubaldo] tibi se debere arbitraretur, nec ego, nec alius quisquam verbis litterisque referre satis posset. (rr. 197-199)

In questo passo risulta chiara l'intenzione, da parte di Castiglione, di dare un'idea molto precisa della riconoscenza e della gratitudine di Guidubaldo tramite l'ineffabilità. Si tratta quindi

di un mezzo mascherato, come capita spesso nell'Epistola, di elogiare le qualità del duca e di convincerne il lettore. Con tutto ciò, l'autore vuole inoltre ricordare a Enrico VII l'entusiasmo dei duchi di Urbino per l'alleanza tra i due stati, simboleggiata dall'ordine della Giarrettiera¹⁵ ricevuta da Guidubaldo.

In un'altra occasione, l'autore suscita l'emozione del lettore dopo essere riuscito effettivamente a dare, tramite l'uso dell'ineffabilità, l'impressione dello straordinario dolore della folla urbinate dopo la morte del duca:

Qui autem planctus, qui gemitus pompam prosecuti sint, quae redeuntium voces, questus, lamentationesque, nec possem nec auderem enarrare. (rr. 576-579)

Ancora una volta, con la confessione della sua impotenza espressiva, l'autore riesce a convincere il destinatario perché si esprime con formule improntate a modestia e spontaneità.

In un altro passo dell'Epistola, il motivo dell'ineffabilità serve a suscitare l'ammirazione del lettore nei riguardi delle facoltà intellettuali del duca. Difatti dopo aver elogiato la sapienza del duca, l'autore riflette su ciò che è stato appena narrato:

[...] mirabuntur fortasse alii, parvamque nobis fidem habebunt, nec id iniuria. Ego enim qui semper illi assidebam, nec unquam digito longius aberam, vix mihi ipsi quae viderem audieremque credenda censebam. (rr. 356-360)

È da notare che in questa circostanza, si tratta di un altro tipo d'ineffabilità: l'ineffabilità intellettuale, ossia l'impossibilità di credere ai propri sensi. Appunto, le notizie che precedono il brano riportato qui sopra hanno un carattere straordinario di cui l'autore è pienamente cosciente. Al fine di persuadere quindi il lettore delle qualità straordinarie del duca, l'autore dà una testimonianza della propria incredulità. In effetti, mentre afferma l'incredibilità di queste virtù, Castiglione, con una formula che sa di sincerità, ne accerta la veracità. Il biografo, non solo riconosce egli stesso il meraviglioso dell'erudizione del duca, ma identifica anche la sua visione con quella del lettore. Eliminati i dissensi tra autore e lettore, la testimonianza di Castiglione acquista maggior credibilità.

Infine, dopo essersi servito del motivo dell'ineffabilità per mettere l'accento su alcuni aspetti straordinari legati alla vita del duca, Castiglione lo adopera per valorizzare l'intera sua testimonianza. Per riuscirvi, egli deve guadagnarsi la fiducia del suo

destinatario per mezzo di accenti sinceri. Essi vengono manifestati dall'autore attraverso il riconoscimento, più generale questa volta, della propria incapacità di narrare la vita esemplare del duca. A questo punto ci piace rilevare come l'autore abbia voglia di rivalutare la sua integrità e il suo testo, di cui mette in risalto le difficoltà tecniche. Ovviamente, tutto ciò è soltanto suggerito al lettore sotto un'apparente modestia che deriva dall'uso dell'ineffabilità. In questo caso ci troviamo di fronte alla forma più limpida e peculiare del *discorso che parla di se stesso* («meta-discorso») poiché viene fatto l'elogio dell'Elogio.

* * *

Il motivo dell'ineffabilità, come abbiamo visto e dimostrato, rappresenta uno degli artifici letterari più sofisticati adoperati dall'autore per fare alcune riflessioni fuori testo (in margine al «discorso»). Quest'ultime servono, in ogni caso, a valorizzare una cosa o un avvenimento, e a convincere il lettore della loro singolarità. La presenza di questa forma letteraria in un testo encomiastico può, a prima vista, essere considerata insolita poiché non si ritrova negli antichi trattati di retorica¹⁶ e non rappresenta neanche un motivo molto ricorrente della tradizione letteraria italiana¹⁷. Ciò deriva dal fatto che raramente uno scrittore interviene personalmente, in quanto autore, nel proprio racconto. Viceversa, il genere epistolare consente e agevola questi tipi di interventi. Sembra quindi che la forma epistolare sia stata scelta da Castiglione proprio per poter assicurarsi la benevolenza del lettore.

Per questa ragione, stentiamo un po' a considerare l'Epistola «una sincera ed eloquente espressione di vita vissuta» come scrisse V. Cian¹⁸. In questa sincerità egli individua una particolarità dell'Elogio di Guidubaldo che lo contraddistingue da tutti gli altri encomi umanistici. V. Cian non prendeva però in considerazione l'influenza del *dictamen* in questo testo. A nostro avviso, l'originalità di questa opera risiede appunto nella sua forma epistolare. In questo modo, Castiglione ha la possibilità di poter usare tutte le risorse dell'epistolografia per conferire al suo panegirico una carica emotiva, di poter avere un contatto diretto con il destinatario, e ricreare infine una certa intimità. Un'intimità analoga a quella che ritroviamo, alcuni anni più tardi, nei dialoghi del *Cortegiano*.

Giancarlo PANICO.

NOTE

¹ Tra i numerosi studi sulle opere del Castiglione, pochi sono quelli dedicati all'analisi dell'Epistola *Ad Henricum*. Citiamo due studi filologici fondamentali: Cecil Holdsworth Clough, «Baldassare Castiglione's Ad Henricum Angliae Regem epistola de vita et gestis Guidubaldi Urbini Ducis», in *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura (Linguistica, Letteratura, Arte)*, 47, 1975, pp. 227-252 (ora in C.H. Clough, *The Duchy of Urbino*, London, Variorum Reprints, 1981); Guido La Rocca, «Storia dell'Epistola di Baldassarre Castiglione al re Enrico VII d'Inghilterra (Il reperimento del testo ufficiale)», in *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, XL (NS), 1972, pp. 137-192. Solo Vittorio Cian propone un brevissimo discorso d'ordine stilistico: *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento, Baldassar Castiglione*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951.

² La nostra analisi del testo verrà eseguita su un apografo del manoscritto originale scelto da Guido la Rocca per la sua edizione delle lettere di Baldassar Castiglione in *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 1978, pp. 162-198. Le nostre citazioni saranno seguite da un rinvio alle righe del testo latino numerate dallo stesso Guido La Rocca.

³ Lo scopo diplomatico ben preciso dell'Epistola fu messo in evidenza da G. La Rocca, *op. cit.*, p. 172.

⁴ Pensiamo in modo particolare ai Panegirici Latini e alla *Vita di Agricola* di Tacito.

⁵ Neuro Bonifazi, *Il genere letterario, dall'epistolare all'autobiografico, dal lirico al narrativo e al teatrale*, Ravenna, Longo, 1986. (Questi termini vengono definiti a pagina 13).

⁶ *Ibidem*.

⁷ L'autore dedica alcune righe dell'Epistola alla confessione della propria onestà intellettuale (rr. 343-349).

⁸ Riprendiamo qui una suggestiva riflessione di Cesare Segre, *Le strutture e il tempo*, Torino, Einaudi, 1974, p. 29.

⁹ N. Bonifazi, *Il genere*, p. 13. Egli definì molto bene lo stile di una lettera che riproduce la forma colloquiale: «[...] uno stile [...] che si ascolta in continuazione, come se lo ascoltasse (lo leggesse) già il destinatario.»

¹⁰ Cfr. *De oratore, Brutus, Orator* e soprattutto il *De inventione*, vero manuale per studenti di retorica.

¹¹ Cfr. I dodici libri delle *Institutiones oratoriae*.

¹² Paul Oskar Kristeller, *Retorica e filosofia dall'Antichità al Rinascimento*, Napoli, Bibliopolis, 1980, pp. 49-52 (1^a ed. in inglese: *Philosophy and Rhetoric from Antiquity to Renaissance*, Columbia University Press, 1979), di cui si veda l'importante bibliografia.

¹³ Quintiliano, *Inst. orat.*, 9, 2, 47. Egli dà una definizione della *praeteritio* a cui fanno seguito varie citazioni tratte da celebri orazioni di Cicerone.

¹⁴ Per ulteriori informazioni sull'uso di questo motivo letterario, cfr. Ernst Robert Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern-München, Francke, 1973, pp. 168-171.

¹⁵ Per l'importanza politica dell'ordine della Giarrettiera, vedi G. La Rocca, *op. cit.*, pp. 171-172.

¹⁶ Gli autori antichi si sono limitati a mettere l'accento sull'importanza della verosimiglianza in una narrazione. Talora parlano di *narratio probabilis*, *verisimilis* o *credibilis*; cfr. Cicerone, *De inventione*, 1, 20, 28; Cornificio, *Rhet. Her.*, 1, 9, 16; Quintiliano, *Inst. orat.*, 4, 2, 52.

¹⁷ Cfr. Luigi Tonelli, *Dante e la poesia dell'ineffabile*, Firenze, Barbèra, 1934. Benché si occupi soprattutto della poesia di Dante, L. Tonelli analizza anche la funzione del tema dell'ineffabilità da S. Paolo agli stilnovisti.

¹⁸ V. Cian, *op. cit.*, p. 196.

G. P.